Liberati i volontari di Medici senza frontiere

BRUXELLES Sono stati liberati i due volontari di Medici Senza Frontiere scomparsi, in circostanze misteriose, il 2 aprile scorso a Baghdad e dei quali non si erano più avute notizie. Lo ha reso noto la stessa organizzazione. I medici, un capo missione francese di 44 anni e un adetto logistico sudanese di 31, facevano parte del team di sei persone che lavorava, da diverse settimane, all' ospedale Al-Kindi (nord-est della capitale), in appoggio all'equipe medica locale. Francois Calas e Ibrahim Younis hanno potuto stabilire un breve contatto telefonico con la sede francese e belga di Msf. Le loro condizioni di salute sono buone. Attualmente si trovano a Baghdad e si riuniranno agli altri quattro membri dell'equipe di Medici Senza Frontiere. L'organizzazione rinnova però la propria preoccupazione per le sorti di Arjan Erkel, volontario di Msf, rapito in Daghestan (nord del Caucaso) il 12 agosto del 2002 e del quale non si hanno più notizie.

I sanitari visitano con i fucili a tracolla

BAGHDAD La situazione «caotica e catastrofica» in cui si trovano gli ospedali di Baghdad costringe i medici a curare i pazienti con il fucile a tracolla. È quanto è accaduto ieri nel pronto soccorso dell'ospedale per bambini Saddam, che si trova nel quartiere di Al-Mansur, nel centro della capitale irachena, dove vi è stata una visita del Cicr, il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Gli sciacalli che hanno invaso le strade di Baghdad, impadronendosi di tutto quello che era a portata di mano, se la sono presa anche con gli ospedali: sono stati infatti rubati medicine, stetoscopi, condizionatori d'aria e persino incubatrici. Le ambulanze percorrono le strade a gran velocità, guidate da giovani entusiasti che fumano e sorridono. «Dei 32 ospedali di Baghdad, solo tre continuano ad essere operativi e non in condizioni normali», ha dichiarato un coordinatore del Cicr, Pascal Jansen.

Allarme Onu e Croce Rossa

In Iraq ospedali al collasso

Drammatico appello agli Usa: garantite la sicurezza

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

KUWAIT CITY «Non ha alcun senso andare in Iraq ora, e non ce l'avrà fino a quando non saranno garantite condizioni minime di sicurezza per distribuire gli aiuti e intervenire a sostegno della popolazione civile in maniera efficace». Cassandra Nelson, che coordina a Kuwait City le attività di Mercy, una delle tante organizzazioni assistenziali non governative, è categorica. «Non vogliamo si ripeta il caos in cui sono stati compiuti i primi interventi a Umm Qasr e altre località. I camion sono arrivati scortati dai militari, si sono fermati in un punto qualsiasi della città, e hanno cominciato a distribuire cibo e acqua presumendo che la gente si mettesse ordinatamente in coda. Invece in quei casi accade sempre che i più forti, gli adulti maschi, si accaparrino tutto. Donne vecchi e bambini, i più deboli, coloro che hanno maggiormente bisogno di essere aiutati, non riescono spesso nemmeno ad avvicinarsi. Quando le forze della coalizione ci diranno che sono in grado di mantenere l'ordine, manderemo una nostra equipe a scegliere un edificio in cui sistemare uffici e magazzini. Poi faremo affluire l'acqua, il cibo, le medicine e tutto quello che sarà necessario. E lo assegneremo possibilmente secondo meccanismi di razionamento, comunque cercando di agire con equità, nel rispetto della dignità delle persone».

Quel giorno però sembra lontano. E l'atteggiamento di Mercy è condiviso da tutte le organizzazioni umanitarie internazionali, pubbliche e private, sia in Kuwait che in Giordania e negli altri paesi dove la macchina degli aiuti è pronta a scattare. Ieri è stato il giorno dell'allarme generale. Sia l'Onu che la Croce Rossa hanno lanciato alle forze della coalizione militare che ha abbattuto il regime di Saddam, una invocazione che è anche una denuncia e un pressante invito ad assumersi le proprie responsabilità. «La situazione è caotica ed allarmante a Baghdad e in altre regioni dell'Iraq», è il monito arrivato da Ginevra, per iniziativa del Comitato internazionale della Croce Rossa. Il Cicr sottolinea la drammaticità di situazioni in cui nessuno obbedisce più ad alcuna autorità, individui senza scrupoli e spesso armati saccheggiano non solo i palazzi di un potere svanito nel nulla, ma anche strutture essenziali alla convivenza civile come gli ospedali o le stazioni per l'acqua potabile.

A Baghdad, una città di oltre 5 milioni di abitanti, il «sistema ospedaliero é praticamente al collasso -afferma la Croce Rossa-. Non c'è più nessuno o quasi per occuparsi dei malati e dei feriti. I morti sono abbandonati. Con il caldo e i danni alle infrastrutture, le epidemie sono in agguato». Il Cicr rivolge un «appello urgente» alle forze della coalizione in Iraq e ad ogni altra persona che esercita un'autorità affinché facciano tutto il possibile per proteggere le infrastrutture essenziali - ospedali e sistemi per la fornitura e l'evacuazione dell'acqua in particolare- contro i saccheggi e la distruzione».

C'è una evidente irritazione nei confronti dei governi e dei comandi militari, la cui unica cura sembra essere la distruzione del regime del rais. Si è creato così un vuoto di potere nel quale sguazzano profittatori, criminali e violenti. Il presidente del Cicr Jacob Kellenberger ha avuto contatti personali con rappresentanti di alto livello delle forze anglo-americane per ricordare loro gli obblighi delle potenze occupanti, in particolare quello di «fare il possibile per ristabilire e mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza».

I delegati del Cicr presenti in Iraq hanno enormi difficoltà a muoversi e devono ridurre al minimo i loro spostamenti. Per il Cicr, l'insicurezza è il principale ostacolo ad ogni operazione umanitaria. Anche le organizzazioni dell'Onu, il cui personale è stato evacuato alla vigilia del conflitto e sono pronte ad intervenire dai Paesi confinanti, stanno valutando il fattore sicurezza. Già nei prossimi giorni, esperti dell'unità delle Nazioni Unite condurranno alcune missioni per valutare le modalità di un ritorno delle Nazioni Unite in Iraq. «È su questa base che decideremo se tornare. Il nostro ritorno non dipende da un'autorizzazione delle forze anglo-americane», ha spiegato la portavoce dell'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari, Elisabeth Byrs.

Nel frattempo, la situazione umanitaria peggiora e la gente comincia a fuggire. Alla mancanza di acqua e di corrente elettrica a Baghdad e in altre città si sommano i saccheggi. Ospedali e strutture sanitarie a Baghdad e nel sud del paese in particolare sono state distrutte, i malati e i feriti non possono recarsi all' ospedale, ha deplorato l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms. Un automezzo di aiuti dell'Unicef destinato a Nassiryah (tra Bassora e Baghdad) è dovuto tornare indietro, mentre l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha segnalato l'arrivo alla frontiera iraniana di 30.000 persone fuggite da Baghdad e da Nassiriya. «È essenziale che chiunque si senta minacciato dal caos nel quale sono precipitate varie città irachene possa essere in grado di fuggire. Gruppi di persone fuggono da Baghdad e da altre città alla ricerca di sicurezza», ha detto il portavoce dell'Unhcr (la Commissione Onu per i rifugiati), Ron Redmond, senza essere in grado di confermare il dato di 100.000 profughi iracheni giunti a Badrah, nei pressi del confine con l'Iran.

Al sud, sono esplosi i casi di diarrea tra i bambini sotto i cinque anni, ha deplorato l'Unicef. Nelle due province del sud, dove l'approvvigionamento di acqua è più che precario, sono stati segnalati 50 casi di diarrea tra i bambini in soli cinque giorni, contro i 30 casi notificati per tutto il mese di aprile l'anno scorso.

Fila per l'acqua a Bassora

Emergency, arrivato a Baghdad il primo cargo di medicinali e un'équipe di chirurghi

BAGHDAD *Intorno alle 13 di ieri è arrivato nella capitale irachena il cargo di aiuti umanitari -medicinali e materiale di consumo per chirurgia di urgenza - che Emergency aveva raccolto in questi ultimi giorni e che da tempo era fermo alla frontiera con la Giordania. Insieme ai medicinali, a Baghdad è arrivata anche una equipe chirurgica al completo: oltre a Gino Strada, sono arrivate anche Kate Rowlands, una capo-infermiera, Paolo Grosso, anestesista, e un logista. «Abbiamo trovato un situazione allucinante - ha dichiarato Gino Strada appena arrivato nella capitale - gli ospedali sono stati, come tutto, saccheggiati e non sono in grado di funzionare, la città è invasa da una coltre di fumo che rende difficile respirare, mancano sia la luce che l'acqua». Il team chirurgico di Emergency, con il cargo, era partito nel primo pomeriggio del 9 aprile da Amman, in Giordania. La frontiera tra la Giordania e l'Iraq è stata attraversata la mattina del 10 aprile e ha raggiunto in tarda serata Kerbala, a 100 km a sud di Baghdad. Ripartito in mattinata, il cargo ha raggiunto la capitale irakena dopo sette ore di viaggio. Parte del materiale sanitario verrà portato all'ospedale di Kerbala, che Emergency continuerà a sostenere, mentre il restante materiale verrà distribuito negli ospedali di Baghdad con cui sono già in corso contatti. Allucinanti le prime impressioni raccontate da Gino Strada in una telefonata fatta alla sede centrale dell'associazione: «La città è in preda alla anarchia totale». «Le porte dei palazzi - ha proseguito nel suo racconto il fondatore di Emergency - vengono sfondate dai tank e poi tutto viene abbandonato a se stesso. La città è così preda di migliaia di sciacalli che compiono razzie assolutamente indisturbati».*

Rischio epidemie nel sud del paese

Manca l'acqua a Bassora e in altre città. Aumentano i casi di gastroenterite: i bambini le prime vittime

ROMA Da fonte di vita sta diventando lentamente fonte di morte. Con la mancanza di acqua protratta per giorni e giorni arrivano le malattie e nel sud dell'Iraq si stanno diffondendo le infezioni gastrointestinali. Ieri l'allarme è giunto dall'Unicef.

Il numero di casi di diarrea tra i bambini sotto i cinque anni è allarmante», ha detto a Ginevra un portavoce del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Nelle due province del sud - Bassora e Umm Qasr - dove l'approvigionamento in acqua è più che precario, i casi di diarrea tra i bambini sono aumentati. Tra i bambini sotto i cinque anni negli ultimi cinque giorni sono stati segnalati 50 casi, contro i 30 casi dell'aprile dell'anno scorso: «è molto preoccupante», ha affermato il portavoce Damien Personnaz pronosticando un probabile aumento dei tassi di malutrizione. A Bassora e nelle sue vicinanza, dunque, l'acqua potabile non è ancora arrivata e la popolazione continua ad utilizzare quella inquinata del fiume Shatt al Arab. L'acqua trasportata dalle autocisterne partite dal porto di Umm Qasr - dove è stata costruita una condotta d'emergenza che arriva dal Kuwait - evidentemente non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno. La Caritas ne conferma la gravità. Secondo quanto riferisce Mons. Jean Benjamin Sleiman, a Bassora c'è costante bisogno di compresse di cloro per la depurazione dell'acqua. E ad una prima fornitura stanno seguendo altri trasporti organizzati dall'ufficio Caritas di Amman per garantire l'approvvigionamento con acqua pulita alla popolazione duramente provata. Anche se Hanno Schaefer coordinatore della Caritas, raggiunto telefonicamente ad Amman, precisa:«Alcune zone del sud del paese sono totalmente prive di acqua mentre a Baghdad e Bassora non è sufficiente quella che arriva dal Kuwait. Abbiamo mandato dell'acqua una settimana e mezzo fa - prosegue Schaefer - ma adesso non è più possibile. Abbiamo i convogli pronti ma fino a che la situazione non sarà più sicura non partiremo».

La Croce Rossa, intanto, lancia un altro allarme: le epidemie. Complice anche la mancanza di acqua. «La situazione è caotica ed allarmante a Baghdad e in altre regioni dell'Iraq, dove persone che non obbediscono più a nessuno, a volte armate, saccheggiano strutture essenziali quali gli ospedali o le stazioni per l'acqua potabile. Nella capitale, una città di oltre 5 milioni di abitanti, il «sistema ospedaliero è praticamente al collasso». Non c'è più nessuno o quasi per occuparsi dei malati e dei feriti i morti sono abbandonati. E con il caldo e i danni alle infrastrutture, le epidemie sono in agguato», ha ammonito la Croce Rossa (Cicr), presente in Iraq. Il Cicr ha descritto una situazione drammatica a Baghdad dove il «sistema ospedaliero è virtualmente al collasso. I morti sono abbandonati, il sistema di approviggionamento dell'acqua è deteriorato e le stazioni per l'acqua potabile vengono sistematicamente saccheggiate.

Per l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità)è proprio l'assenza di acqua l'arma più letale.

«La situazione è molto grave a Baghdad e nelle città del sud come Bassora soprattutto per la mancanza di acqua ed elettricità che rende impossibile il funzionamento degli ospedali - dice la dottoressa Fadela Chaib, dello staff dell'Oms - La moria dei bambini è ancora altissima».

Davanti allo stremo della popolazione i soldati di occupazione avanzano delle giustificazioni. E per il colonnello Chris Vernon, portavoce delle forze britanniche, presto si interverrà per riportare l'ordine nella città meridionale in preda al caos. «Vedrete che più o meno tra 72 ore cominceremo a cambiare il nostro atteggiamento per gestire quella che chiamiamo un'operazione di sicurezza interna», ha spiegato. I saccheggi e gli episodi di banditismo hanno reso impossibile la distribuzione di acqua, cibo e medicine alla popolazione. Colpa, dunque, degli stessi iracheni se manca l'acqua e i bambini muoiono di infezioni.

Convenzione di Ginevra

Il Cicr tenta di visitare i prigionieri Usa

GINEVRA Il Comitato internazionale della Croce Rossa sta ancora cercando di avere accesso ai prigionieri di guerra americani in Iraq, per constatarne le condizioni, ed è «profondamente preoccupata» in quanto dalla caduta del regime i contatti che esistevano si sono interrotti. Nel suo comunicato, il Comitato ha esortato ieri «coloro che li tengono prigionieri a garantire la loro protezione e a trattarli in piena conformità con la terza convenzione di Ginevra».

Nei giorni scorsi la Croce Rossa Internazionale era riuscita a visitare i prigionieri iracheni in mano alla coalizione angloamericana, trovandoli in condizioni discrete e costatando che erano trattati secondo la «Convenzione di Ginevra». Il numero dei prigionieri iracheni in mano ai marines sarebbe di circa settemila individui.

Intanto la Cicr sta cercando di normalizzare la situazione negli ospedali della capitale irachena, compito non semplice stando alle parole del portavoce dell'organizzazione internazionale ad Amman che ha riferito ieri che a Baghdad c'è un «completo crollo dell'ordine pubblico». La gente non ha accesso ad ospedali e medicinali ha detto, Muin Kassis, mancano acqua, cibo, bisogni primari. Kassis ha anche dichiarato che non ci sono dati affidabili sul numero delle vittime della guerra.

Iraq per la vita
LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS
l'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative riconosciute attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena
Per i messaggi e comunicazioni iraqperlavita@unita.it
Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293
ABI: 07127 - CAB: 03006
UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma